

(dalla prima pagina)

Ritardi e imprevisti nel trasferimento della statua del Cellini

Trasloco del Perseo Uno show finito in fiasco

re è però il trasloco. Nessuno si aspettava una passeggiata senza emozioni. Tutto invece è stato più complicato del previsto. È l'una e venti quando il *Perseo* sta per prendere il volo. La prima gru è pronta. La tensione, ai di là dei sorrisi di prammatica, si taglia con il coltello. Il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci, la direttrice degli Uffici Anna Maria Petrioli Tofani, oltre trecento spettatori in piazza, tutti trattengono il fiato. Lo sta per afferrare il braccio della gru che lo consegnerà, colossale testimone, a un centinaio di metri a una seconda gru, ingabbiato in una struttura d'acciaio. Tuttavia i tempi non combaciano, gli appuntamenti televisivi saltano, il ritardo si misura in termini di ore. Chi paga il trasloco e il restauro (un miliardo), la Cassa di risparmio di Firenze, frema. I più tranquilli sembrano i tecnici: il responsabile del «viaggio», l'ingegnere Antonio Raffagli, e il restauratore, Giovanni Morigi. Ma suderanno le proverbiali sette camice. Il primo inghippo capita lontano, sull'autostrada del Sole: da Bologna deve arrivare lo speciale sgabello in acciaio sul quale deve poggiare il *Perseo* durante il restauro se non fosse che un incidente a Roncobilaccio (cosa tutt'altro che rara) ne ritarda l'arrivo.

Poi gli imprevisti tecnici: il genio alato in bronzo, che il Cellini portò in piazza con gran clamore di folla nel 1554, è protetto da tubi innocenti e da una schiuma in poliuretano espanso che si solidifica. Tubi e schiuma solidificata assicurano stabilità alle gambe e proteggono la caviglia destra, il punto debole, da ogni scossone. Tanto più che il *Perseo* non è un peso piuma: 17 quintali lui, la Medusa 7 e mezzo, con la gabbia fanno 40 quintali. A complicare le cose, non si conosce il baricentro del bronzo. Ma la brutta sorpresa è un'altra. Alle 13.24 il braccio della gru solleva la statua. Sennonché il *Perseo* e la Medusa non ne vogliono sapere, non si staccano dal basamento in marmo. Il poliuretano espanso si è intrufolato laddove non doveva. Non bastasse i tecnici scoprono un «maschio» (un piedistallo sopraelevato) e una predella in bronzo che impedi-

scono il distacco. Solo alle 15.05 il braccio della gru porta il *Perseo* con la sua Medusa su per aria. Nel volto di Paolucci e della Petrioli Tofani si stampa un sorriso, dagli spettatori si leva un applauso di sollievo. Momentaneo. Perché non è finita. Dopo un centinaio di metri sul piazzale c'è il passaggio, virtuosistico, del testimone. Virtuosismo tecnologico perché la statua passa dalla posizione verticale, naturale, a obliqua, quasi orizzontale, e da una gru all'altra. La consegna riesce. Alle 17.15 il *Perseo* inclinato varca la soglia della sala di cura. Sembra fatta. Invece no. Le misure del piedistallo sui cui deve poggiare non corrispondono, è troppo alto, e allora il bronzo non si può raddrizzare. Sono le leggi della fisica. Che, guarda un po', se non infischiano delle leggi dello spettacolo. Metterlo a posto si dimostra una vera impresa. Riuscirà solo dopo molte, faticose, ore. **[Stefano Miliani**



Il Perseo rimesso dalla Loggia dei Lanzi in piazza della Signoria Torrioni/Ap

Montemassi: querelati Fruttero e Lucentini

Il caso del castello di Montemassi, il paese in provincia di Grosseto salito alla ribalta in questi mesi, raggiunge le aule giudiziarie. Gli scrittori Carlo Fruttero e Franco Lucentini e Carlo Rossella, direttore del quotidiano «La Stampa», sono stati querelati per diffamazione. La denuncia è di Maurizio Alberino, costruttore delle abitazioni che sarebbero dovute sorgere sulla collinetta antistante alla rocca medioevale rappresentata anche in un affresco del palazzo comunale di Siena attribuito a Simone Martini. Nell'articolo i due scrittori affermavano, tra l'altro: «Abbiamo sotto gli occhi un piano di imminente assassinio. Tutto nero su bianco, disegni, calcoli, progetti, brussure, e implicitamente dobbiamo supporre la benedizione delle autorità competenti». Dopo le polemiche seguite all'articolo era stato disposto un vincolo sulla zona.

L'INCONTRO

Beni culturali Tre città ne parlano

Il primo colloquio internazionale sulla gestione del patrimonio culturale, si apre oggi a Orvieto, si trasferisce domani ad Acquapendente e si conclude domenica a Pitigliano con la partecipazione di Walter Veltroni, vicepresidente del consiglio di delega per i Beni culturali.

Si tratta di un incontro voluto dal comitato italiano dell'Icom (International Council of Museums), dall'Università della Tuscia, dal Parco Storico Archeologico Ambientale d'Europa e dal Museo civico di Pitigliano. I temi che verranno affrontati da studiosi italiani e stranieri tra i più prestigiosi, sono quattro: il progetto di ricerca indagherà la metodologia di programmazione del lavoro; la tutela disciplinata della legislazione, della repressione dei reati, del controllo del territorio; la conservazione preventiva affronterà le questioni relative ai rischi che il patrimonio artistico corre in seguito a calamità naturali o erosioni ambientali, nonché all'aggressione dell'uomo; la valorizzazione discuterà i problemi legati alla comunicazione, alla didattica, all'«uso» del patrimonio storico-artistico anche a fini di ricavi economici, al turismo.

Le tre cittadine che ospitano i lavori, oltre a essere celebri per le loro ricchezze artistiche e archeologiche, sono legate storicamente da un filo storico-culturale pur se divise dai confini regionali. Nel corso degli incontri, che vedranno la partecipazione di 36 relatori, saranno allestite tre mostre, «Culture dell'abitare», «La Via Francigena», «Realtà di aree protette della Regione Lazio», «Choppy, disegni di Ugo Bertotti». Verrà anche firmato un protocollo di intesa tra le province di Siena e Viterbo per la promozione del turismo culturale.

IL CONVEGNO. A Milano dieci premi Nobel ragionano sul futuro

L'umanità? Un'oligarchia di vecchi. E di maschi

MILANO. «Quando cominciamo a lavorare alla bomba atomica avevamo un'idea abbastanza chiara del suo potere distruttivo, ma nelle nostre discussioni sui possibili effetti di questo tipo di armi mai, in alcun momento, contemplantamo la catastrofe definitiva che avrebbe potuto provocare il loro uso. Nemmeno nei nostri più pessimistici scenari, ipotizzammo che la società umana sarebbe stata così stupida, o così folle, da accumulare enormi arsenali nucleari, di cui non vedevamo lo scopo. Ma la società umana è stata così stupida». Joseph Rotblat, Premio Nobel per la Pace 1955, ricorda così i giorni in cui a Los Alamos lavorò al Progetto Manhattan che avrebbe dato nel 1945 agli Stati Uniti la prima bomba atomica. Nel novembre 1944, quando giunse la conferma che la Germania nazista non sarebbe riuscita a costruire la sua bomba, tomò subito in Inghilterra, unico scienziato ad aver abbandonato il Progetto Manhattan prima della sua devastante conclusione.

Insieme a Rita Levi Montalcini (Nobel per la Medicina 1986) e all'argentino Adolfo Pérez Esquivel (Nobel per la Pace 1980), Joseph Rotblat ha spalancato sulla prima giornata milanese del convegno «Dieci Nobel per il futuro» gli scenari di quelle «emergenze globali» che minacciano ormai la sopravvivenza della specie umana e delle altre specie viventi: l'incubo nucleare, la bomba della fame e del sottosviluppo, la distruzione dell'ambiente. Ed oggi - ha ricordato la Montalcini - la nostra società degli anni Novanta appare sempre più una società impaurita che vive in una situazione di ansia continua: Aids, inquinamento,

Dieci Premi Nobel riuniti a Milano a discutere per tre giorni di una grande utopia: la pace. Non soltanto quella auspicata dai politici ma la pace vera che nasce dal superamento dei conflitti e dalla creazione di nuove e reali prospettive di sviluppo per tutta l'umanità. L'appello alle donne e ai giovani di Rita Levi Montalcini, la «bomba silenziosa» della fame evocata da Adolfo Pérez Esquivel e il «mondo senza guerra» di Joseph Rotblat.

BRUNO CAVAGNOLA

bomba demografica rappresentano fonti di rischio più ignote e subdole della guerra e del terrorismo negli anni Ottanta, di fronte alla quali nessuno riesce a sentirsi veramente al sicuro. I poveri - ha aggiunto Esquivel - non dormono perché hanno fame, e i ricchi non dormono perché hanno paura di chi ha fame.

Un'umanità dunque insonne, sopraffatta dall'angoscia più che sostenuta dalla speranza. I dati che ha ricordato il Premio Nobel argentino sono agghiacciati: la denutrizione colpisce oggi 841 milioni di persone, ogni minuto muoiono nel mondo per fame venticinque bambini. Ma tutto questo resta un tema tabù nella nostra società. «La fame - ha detto Esquivel - è una bomba silenziosa; centinaia di bombe di Hiroshima sono esplose in questi anni in Africa, Asia e America latina. Ed oggi la mappa della fame e della povertà si va estendendo e approfondendo non solo nei Paesi poveri, ma anche in quelli potenzialmente ricchi, dove disoccupazione, emarginazione ed esclusione sociale investono quote sempre più rilevanti della popolazione».

Un mondo senza fame ha invoca-

to Esquivel («dobbiamo imparare a dividere il pane e la libertà»), un mondo senza guerra ha proposto invece come obiettivo realizzabile Joseph Rotblat ricordando che oggi la «specie umana è per la prima volta una specie a rischio». «L'era nucleare - ha aggiunto - ha spostato il pericolo dell'estinzione dell'uomo dal campo degli eventi altamente improbabili a quello delle possibilità reali. Durante la Crisi dei missili di Cuba nell'ottobre 1962, Kruschev si comportò da uomo assennato, ma non è detto che la prossima volta noi si sia altrettanto fortunati».

Rotblat, che è l'ultimo sopravvissuto degli undici che firmarono nel 1955 il Manifesto Russell-Einstein in cui si chiedeva agli scienziati di ogni paese di cooperare per evitare una guerra nucleare, sente come una missione questa sua battaglia pacifista. Quello che è accaduto una volta, ci ricorda, può accadere di nuovo. E allora lui che ha lavorato a Los Alamos («la bomba atomica fu l'invenzione di scienziati») ci dice che non è fantascienza pensare che gli scienziati possano tornare ad applicare il loro genio per creare strumenti ancora più efficienti di distruzione; e



La tre giorni dei relatori da Arrow e Walcott

«L'umanità è padrona del proprio destino, e i limiti esterni non potranno imprigionarci se sapremo attingere

all'illimitato potenziale creativo del nostro ingegno»: è da questa frase che prende spunto il convegno «Dieci Nobel per il futuro», nel quale i relatori sono chiamati a delineare strategie per affrontare i conflitti, con l'obiettivo di costruire una concreta prospettiva di sviluppo nella pace e nella democrazia. Oggi al Centro congressi Cariplo interverranno Elie Wiesel e Derek Walcott su «La diversità culturale: dal conflitto al confronto», e Jean Dussel e Christian de Duve su «Regole umane e leggi naturali». Domani toccherà a F. Sherwood Rowland e Steven Weinberg («Progresso, sviluppo e i loro antagonisti») e a Kenneth J. Arrow e James M. Buchanan («Interessi individuali e scelte collettive».

questo senza pensare a improbabili eque fatte di Dottor Stranamore perché tutti gli scienziati che avviarono il Progetto Manhattan erano membri altamente rispettabili e rispettati delle loro rispettive comunità.

«Un mondo senza guerra - dice Rotblat - non è più un sogno utopico, ma una tremenda necessità. La minaccia dell'estinzione della razza umana pende sulle nostre teste, e noi dobbiamo rimuoverla. Noi siamo grati ai nostri antenati, a tutte le generazioni precedenti, per averci lasciato in eredità un enorme patri-

monio di ricchezze naturali e culturali di cui abbiamo ampiamente goduto. È nostro dovere sacro consegnarlo alle future generazioni. Noi dobbiamo eliminare la guerra e far farlo è necessario creare una nuova mentalità. Se nel passato ormai distante la principale preoccupazione dell'uomo è stata la sicurezza della sua famiglia, e più tardi si è estesa alla sicurezza della patria, noi dobbiamo ora cominciare ad essere consapevoli della necessità di difendere l'intera umanità. Dobbiamo fare il passo finale: quella della lealtà, della devozione verso l'umanità. E in que-

sto sono ottimista, perché la recente scoperta di possibili tracce di vita su Marte è stata salutata come il più grande avvenimento del secolo. Io vedo nella reazione a questa scoperta la manifestazione dell'immenso rispetto che noi tutti abbiamo per la vita, la prova dello stupore che ancora abbiamo per la maestà della vita in tutte le sue infinite forme». E alle donne e ai giovani ha guardato Rita Levi Montalcini nell'indicare le nuove vie da percorrere per affrontare le «emergenze globali» e costruire un futuro migliore. «Oggi, come in passato - ha ricordato il nostro Premio Nobel per la Medicina - siamo governati da una oligarchia geriatrica quasi esclusivamente di sesso maschile che si finge giovanile. Ai giovani invece va garantito il diritto di partecipare come attori e non come spettatori nell'arena mondiale nella quale si svolgono gli eventi che minacciano la stessa sopravvivenza della specie e si decidono gli interventi da mettere immediatamente in atto per assicurare loro e alle generazioni venire un futuro. Alle donne va riconosciuta la partecipazione, o meglio la direzione gestionale, nella risoluzione di problematiche che comportano indicibili sofferenze a centinaia di milioni di individui. La solidarietà femminile, fondata su comuni esigenze sociali, consente alle donne di interagire con gruppi di differenzieri culture e di diversa appartenenza etnica, prendendo in considerazione non soltanto l'immediato ma anche il futuro delle generazioni a venire». Secondo quel detto africano - ricordato al convegno dei Nobel - secondo il quale «se istruisci un bambino avrai un uomo, se educi una donna avrai una nazione».

FUMETTI

Il «sogno» di Andrea Pazienza

Quasi una «recherche», ovviamente molto particolare. Come può esserlo quella di Andrea Pazienza, il grande disegnatore scomparso, una cui mostra s'inaugura domenica 8 dicembre a San Benedetto del Tronto. Non a caso una «ricerca del tempo perduto», visto che le 90 opere esposte, risalgono, in buona parte, ai suoi esordi; e non a caso a San Benedetto del Tronto, città natale di Pazienza, ritratta nelle storie «Sogno» e «Una estate del 1986», in cui l'autore ricorda le lunghe estati della sua infanzia. La mostra, curata da Michele e Mariella Pazienza e organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune, dalla Regione Marche e dalla Provincia di Ascoli Piceno, resterà aperta fino al 19 gennaio 1987. In catalogo, edito dall'agenzia Ad Plan Comunicazione, una prefazione di Michele Serra.

Fino dai tempi di China Martini. Fino da tempi dei garibaldini, China Martini, China Martini. Era questo il ritornello di una serie tra le più memorabili di Carosello, il programma di pubblicità che viene ricordato giusto in questi giorni da una grande mostra (da oggi alla Triennale di Milano) a cura di Marco Giusti. Ma sono finiti i tempi del «Dura minga» e China Martini si affida all'agenzia Armando Testa (anche lei gloriosa e antica) per tornare in tv a farci sorridere. Molto meno che negli anni Cinquanta, ma sempre con garbo. Gli spot sono due e tutti e due si basano sul concetto della gaffe, che ha ben poca attinenza col prodotto e per fortuna niente a che fare col clima mieloso delle stremie. Nel primo un giovanotto incontra al ristorante l'anziano capoufficio (o forse addirittura il padrone) e riesce a conquistarselo con qualche battuta azzecata. Ma le sue quotazioni cadono miseramente nel momento in cui compare una splendida ragazza e lui la prende per figlia del capo, mentre è la sua fidanzata. Meno clamorosa la seconda gaffe, che vede il nostro protagonista nel ruolo di latin lover alle prese con una splendida e consenziente preda (nella foto). Ma quando la

spot di MARIA NOVELLA OPPO

fanciulla vede la calzettina corta e la caviglia pelosa del nostro uomo, la sua sorte è segnata. La direzione creativa della campagna è del solito e spiritoso Mauro Mortaroli (lo stesso che ha ideato la serie del condannato a morte per Telecom), che ha affidato la realizzazione alla casa di produzione Filmgo e la regia all'inglese Simon Delaney. Una finezza: la fotografia è firmata da Mike Coulter, lo stesso di Quattro matrimoni e un funerale.

Bistefani junior. Ritorniamo al Natale, evento prevalente nel mondo della pubblicità di questo periodo. Ovviamente i creativi puntano quasi tutte le loro carte sulla bontà, ma solo allo scopo di farci comprare. Perciò stiamo in guardia dagli appelli al cuore rivolti invece al portafoglio. E, dopo questo ovvio prologo, trattiamo di uno spot giocoso, che promette un prodotto tutto natalizio. Trattasi del pandoro Bistefani a forma di motocicletta, fatto apposta per entusiasmare i bambini e per dimostrare che il signor Bi-



stefani è proprio Babbo Natale. Ma la vera invenzione della nuova campagna sta nella creazione del nipotino Bistefani, quasi uguale al nonno. I personaggi della pubblicità si riproducono da tempo e qui siamo già alla terza generazione, ma abbiamo saltato la seconda. Divertente per la caratterizzazione e la musica. Agenzia Silvano Guidone e Associati, casa di produzione Arte Film, regia di Marco Guidone.

Alla ricerca del whisky perduto. Manca solo Harrison Ford nello spot del whisky Johnnie Walker che è un vero kolossal girato (come ci informa un meticoloso co-

nissimo girato (casa di produzione Hungry Eye, regia di Thed Lenssen) da sotto, dall'alto e dal centro del disastro, il film è stato ideato dall'agenzia Leo Burnett per convincerci che, se beviamo il whisky in questione, siamo degli eroi della giungla. Neanche fosse nitroglicerina.

Kodak Kung Fu. La pubblicità Kodak conserva il suo stile iperbolico e inventivo. Stavolta per promuovere un'offerta natalizia completa di terribili omaggi, ci mostra un poveretto che viene aggredito e praticamente schiacciato da un cinese volante e urlante per il negozio. Si tratta realmente di un istruttore di Kung Fu, il molto onorevole James Chen, ormai trapiantato a Milano, sotto il sindacato di Formentini. Il cliente viene insomma «convinto» a chiedere due pellicole e non una sola. Come si diceva una volta, con le buone maniere si ottiene tutto. E, per questa sfrontata e prepotente sincerità, lo spot ci piace e si distingue dalla melassa natalizia. Merito del direttore creativo Dario Diaz, dell'agenzia J. Walter Thompson. E anche della casa di produzione Filmaster e del regista Pier Belloni, che, da quando ha lavorato con Woody Allen, ha motivo di darsi un sacco di arie.

ARTE

Napoli in mostra a Bonn

BONN. Sono di Goya i due ritratti esposti al museo di Capodimonte a Napoli finora attribuiti a Esteve, un artista che lavorava nella cerchia dell'autore de *I Capricci*. Lo ha annunciato il sovrintendente ai beni artistici e storici di Napoli, Antonio Spina, durante l'inaugurazione della mostra *Napoli*, apertasi nella capitale tedesca con la partecipazione del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. I due quadri ritraggono rispettivamente Carlo IV di Borbone, re di Spagna, e sua moglie Maria Luisa e sono stati da sempre al centro di discussioni per l'attribuzione. Fu la mano di Francisco Goya a dare la pennellata o quella del suo collaboratore? Ora, dopo il restauro reso possibile proprio dal contributo della città tedesca e del governo federale tedesco, gli esperti sono certi. Fu Goya.